

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
5 - 11 febbraio 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Agata****Lectio : Isaia 58, 7 - 10****Matteo 5, 13 - 16****1) Orazione iniziale**

Donaci, Signore, la tua misericordia, per intercessione di **sant'Agata**, che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio.

Chiediamo la misericordia del Signore "per intercessione di **sant'Agata** che risplende nella Chiesa per la gloria della verginità e del martirio". Il martire si dona a Cristo per giungere a Dio mediante il sacrificio della vita; la verginità non ha senso se non nel dono.

La verginità cristiana è donarsi al Signore, rinunciare a se stessi per vivere unicamente per lui.

Ci gloriamo della nostra unione al mistero della passione e risurrezione di Gesù: è una gloria spoglia di ogni orgoglio perché fondata sulla unione a Cristo nella sua umiliazione per essergli uniti nella sua gloria.

Così sono vissute sant'Agata e le altre martiri vergini, in una verginità donata a Cristo nell'amore per lui, nella fiducia in lui, nella sua forza.

Domandiamo al Signore di aver il coraggio di gloriarci solo di lui e di accettare tutti gli avvenimenti in questa luce, cioè di vederli non dalla prospettiva del nostro interesse, ma per la possibilità che ci offrono di essere più profondamente uniti alla passione e alla vittoria di Cristo.

2) Lettura : Isaia 58, 7 - 10

Digiunare significa dividere il pane con chi ha fame, aprire la casa ai poveri senza tetto, dare un vestito a chi non ne ha, non abbandonare il proprio simile. Allora sarà per te, popolo mio, l'alba di un nuovo giorno, i tuoi mali guariranno presto. Ti comporterai davvero in modo giusto e il Signore ti proteggerà con la sua presenza. Quando lo chiamerai egli ti risponderà; chiederai aiuto e lui dirà: 'Eccomi'. Se tu smetti di opprimere gli altri, di disprezzarli, di parlarne male, allora la luce scaccerà l'oscurità in cui vivi. Se dividi il tuo cibo con chi ha fame e sazi il povero, la luce del pieno giorno ti illuminerà.

3) Commento ¹ su Isaia 58, 7 - 10

• **Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza trascurare i tuoi parenti?** Is 58,6-7

Come vivere questa Parola?

Attraverso la parola di Isaia, Dio torna a farci riflettere sul digiuno, pratica che si inserisce nel cammino e che non può ridursi a una semplice astensione dal cibo.

Ma attenzione a non farne una realtà talmente spiritualizzata da vanificarla. Anche il privarsi, almeno due volte all'anno, di ciò di cui abitualmente ci nutriamo, **ha il suo valore: si impara ad apprezzare ciò che abbiamo, ma soprattutto si capiscono meglio le difficoltà in cui si trovano tanti nostri fratelli e si diventa più solidali**. Il devolvere a loro favore il relativo risparmio è un dare non del nostro superfluo, ma qualcosa di cui ci priviamo, un gesto d'amore, quindi, non quantificabile, ma infinitamente superiore a qualunque elemosina. Ci si esercita, poi, nel dominio di se stessi: siamo noi a comandare in casa nostra e non le pulsioni, sia pur buone, di cui prendiamo coscienza e a cui rispondiamo con consapevolezza ed equilibrio.

Il digiuno che la Chiesa prospetta rientra in un processo più complesso di conversione, cioè in un radicale decentramento che fa passare dall'io a Dio. Ma per cedere, è necessario possedersi!

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

In questo cammino, i nostri interessi cedono il passo a quelli di Dio. E l'orizzonte si spalanca sulla vastità del mondo, e ai fratelli viene restituito il posto che loro compete. **Un digiuno più radicale si impone: quello che mette a tacere l'avidità del possesso, la smodata bramosia di primeggiare di imporsi, o anche quell'innato bisogno di farsi giustizia.**

Non si tratta allora di mantenere vuoto lo stomaco, ma di svuotare il cuore da quanto lo rende impraticabile agli altri.

Il verbo digiunare si coniuga sul verbo amare: solo così la materialità dell'atto acquista senso e spessore, perché ricondotto al suo movente e al suo fine.

Insegnaci, Signore, a coniugare tutta la vita sul verbo amare e allora più nulla ci sarà di peso e il digiuno diverrà ala per spaziare nel nostro orizzonte.

Ecco la voce di un dottore della Chiesa San Pietro Crisologo : *Quantunque ingentilisca il cuore, purifichi la carne, sradichi i vizi, semini le virtù, il digiunatore non coglie frutti se non farà scorrere fiumi di misericordia.*

• **Porre un freno alle proprie pulsioni e bisogni** imponendosi digiuni mirati, cioè scelti in relazione a quanto riconosciamo che in noi va ridimensionato, sfronato, potato, è indispensabile quanto gli argini che delimitano il corso del fiume le cui acque, normalmente benefiche e fecondatrici, possono, per improvvise piene, provocare anche dannose inondazioni.

Ma attenzione! Non è l'argine che conta, bensì il bene comune che si vuole garantire. Fuori dell'immagine: **non è sul digiuno in sé che si deve puntare ma sull'attenzione al fratello verso cui devono essere convogliati quei beni materiali e spirituali che ci sono stati donati proprio in vista della condivisione e quindi dell'incremento della comunione.**

Cuore della spiritualità è allora la virtù regina della carità: vero ponte capace di unirci a Dio e ai fratelli.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci chiederemo quale sia l'argine che dobbiamo erigere per controllare la piena dei nostri moti e delle nostre passioni così che tutto il nostro essere sia posto al servizio dei fratelli.

Ecco la voce di un grande Gandhi : *In tutta umiltà mi sforzerò di essere buono, amante del vero, onesto e puro; [...] di cercare di veder sempre del bene nel mio prossimo [...] e di essere un fratello per tutti i miei fratelli.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 5, 13 - 16

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

5) Riflessione² sul Vangelo secondo Matteo 5, 13 - 16

• IL MONDO HA BISOGNO DELLA TUA LUCE.

Sapete cos'è il moggio?

Il moggio è un barile tagliato a metà al quale sono state aggiunte tre o quattro gambe così da tenerlo sollevato da terra per conservarvi le farine o gli altri alimenti a riparo dagli insetti e da vari animaletti. Alla base delle gambe potevano essere messe anche delle ciotole con dell'acqua per rendere ancora più sicura la 'dispensa'. Era quindi un recipiente alzato da terra.

Se io prendessi le due candele che sono sopra l'altare e le ponessi sotto l'altare fare una cosa sciocca, senza senso. Le candele devono fare luce: se ce ne fosse bisogno, le metterei vicino al libro e potrei leggere anche senza elettricità.

Quando ero piccolo a Sampierdarena abitavo in quella che oggi si chiama Via Cantore – allora si chiamava Giosuè Carducci – . Al mattino quando era ancora buio sentivo i carri tirati dai cavalli carichi di verdura che i 'besagnini' portavano al mercato. Sotto il carro c'era appesa una lampada che faceva luce davanti al muso dei cavalli così che potessero camminare sicuri.

² Omelia di don Giuseppe Cavalli , già Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

Non è importante quindi che la luce sia sempre sopra, quello che importa è che sia davanti agli occhi, così da illuminare bene.

Mi pare che Gesù voglia proprio parlare di cose simili: quando dice 'sale' vuol dirci di non essere sciocchi.

- ***C'è buio? accendiamo la luce; troviamo una strada.***

Allora "Tu sei sale. Tu sei luce. Il mondo ha bisogno della tua luce". Questo vale per ciascuno di noi.

Ve l'ho già detto : "Tu sei gusto": A uno a uno, in casa tua. Insieme, al mondo intero. ***Tocca a noi dare un senso alle cose: Ognuno deve trovare la sua strada, ma ci vuole un senso, un'indicazione, altrimenti non sappiamo dove dirigerci.***

Ci vogliono degli esempi.

Ci sono esempi buoni e cattivi: bisogna saper scegliere. Una lampada nascosta non serve.

- Una frase del Vangelo che troviamo alla fine di questo brano: ***"Risplenda la luce vostra attraverso le vostre opere buone, perchè rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli"***.

Ma io personalmente cosa devo fare?

Devo essere tanto semplice da fare le cose buone cercando di vivere bene, a cominciare dalla nostra casa, dalla nostra famiglia, cercando di applicare il messaggio del vangelo.

Gli apostoli hanno cominciato a predicare il Kerigma, l'annuncio, il messaggio e ***il messaggio era una persona : Il nome di Gesù. È Lui che si deve annunciare.***

- Ma una volta conosciuto l'annuncio, una volta che si è predicato il vangelo – il maestro, o la mamma, o il papà, o il parroco – noi poi dobbiamo trovare la strada buona.

La strada buona è questa: percorrerla per essere noi luce.

È un'applicazione. Non viene predicata la necessità di essere buoni: è questo il gusto che devo avere; è questo il gusto che devo imparare a dare agli altri.

Molte volte si dice che i ragazzi non hanno buona volontà, non hanno senso, non sanno che cosa fare.

Lo ricevono l'esempio? Bisogna che noi adulti diamo loro l'esempio. Bisogna che siamo noi capaci a fare le opere buone senza pretendere. Dai l'esempio, comincia a lavorare, fai in modo di essere veramente al tuo posto.

- Tra gli antichi predicatori, negli anni 250 circa, ***Cipriano vescovo di Cartagine*** scrive un documento importante – il primo documento che vuole dire tutto quello che riguarda la Chiesa – "De unitate ecclesiae", sulla unità della Chiesa, al capitolo 5 dice con chiarezza: ***"Bisogna essere capaci a dare luce.*** Molti sono i raggi del sole, ma a me ne arriva uno solo; se c'è una nuvola tra il sole e me, io sono al buio. Quindi a chi tocca essere raggio? A ciascuno di noi: Uno, due, tre, sette, dieci cinquanta, cento raggi di sole che devono arrivare. Se poi c'è l'ombra, pazienza, ce ne sarà un altro un po' più in là. Dobbiamo inondare semplicemente, con la sapienza di cui ci parlava Paolo, non con le grosse azioni, le grosse parole, ma con la nostra piccolezza: se poi si mettono insieme tante cose piccole vengono fuori anche le cose grandi, anche i monumenti... Ma attenzione, perché i monumenti sono cose morte, mentre le grandi azioni sono vive, e trascinano veramente.

Mi ripeterò, ma mi pare importante ricordare che ***noi siamo membra del Corpo di Cristo.*** Se mi fa male solo un'unghia, mi taglierei addirittura il dito perché tutto il mio corpo sta male, ma se guarisce, sto bene completamente, anche se era solo un pezzetto piccolissimo del mio corpo.

Ognuno di noi fa parte del grande Corpo di Cristo e allora noi dobbiamo essere capaci.

- Un esempio semplice: ***la grande maestra Montessori*** racconta di ***una bambina nella sua classe che era troppo vivace e perché non disturbasse gli altri bambini se la teneva sempre vicino. Una volta vanno tutti a fare una bella passeggiata e ovviamente la maestra tiene per mano la bambina per la preoccupazione che potesse scappare e attraversare la strada in modo pericoloso. Quando ritornano in classe la maestra dice ai bambini: "Disegnate qualcosa di bello della vostra famiglia". La bambina mette la mano sul quaderno e con la matita traccia il contorno delle sue dita, così sul foglio bianco rimane l'impronta di una mano. Gli altri avevano disegnato il papà o la mamma o i***

fratellini, lei consegna il suo quaderno. "Cosa vuol dire questo?" –chiede la maestra– . "È la tua mano, maestra perché tu mi tieni sempre per mano e questo vuol dire che mi vuoi bene! Così, la cosa più bella per me è la tua mano".

Sorrisi? Consolazioni? Speranza trasmessa? Serenità? Sicurezza?

Questo è il nostro compito: dare luce, mettere granellini di sale piccoli piccoli.

Gesù è il grande maestro, poi per essere pratici bisogna saper fare le cose piccole.

Quali sono le prime cose piccole che io devo fare?

Ognuno pensi alle proprie...

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per te, nella tua esperienza di vita, a cosa serve il sale? La tua comunità è sale? Per te, cosa significa la luce nella tua vita? Come è luce la tua comunità?
- Le persone del quartiere, come vedono la tua comunità? La tua comunità svolge una certa attrazione? E' un segno? Di cosa? Per chi?

8) Preghiera : Salmo 111

Beato l'uomo che teme il Signore.

*Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.*

*Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.*

*Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.*

9) Orazione Finale

Padre buono, che trovi la tua gloria nell'uomo vivente, libera il nostro cuore dai pesi inutili e attiralo a te per intercessione del tuo Unigenito, glorioso vincitore della morte, che ora vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Lunedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**San Paolo Miki e compagni****Lectio : Genesi 1, 1 - 19****Marco 6, 53 - 56****1) Orazione iniziale**

O Dio, forza dei martiri, che hai chiamato alla gloria eterna **san Paolo Miki e i suoi compagni** attraverso il martirio della croce, concedi anche a noi per loro intercessione di testimoniare in vita e in morte la fede del nostro Battesimo.

In quello che dei **martiri giapponesi** si racconta, il meraviglioso è proprio nella gioia che irradiava dai loro volti mentre andavano al supplizio. Paolo Miki dopo essere stato condannato con gli altri, scrisse a un superiore della Compagnia di Gesù con semplicità: "Siamo stati condannati alla crocifissione, ma non preoccupatevi per noi che siamo molto consolati nel Signore. Abbiamo un solo desiderio, ed è che prima di arrivare a Nagasaki possiamo incontrare un Padre della Compagnia per confessarci, partecipare alla messa e ricevere l'Eucaristia. È il nostro unico desiderio".

Vediamo in questo la gioia della speranza fondata sulla fede che è feconda di frutti di carità. Evidentemente soltanto la fede era fondamento della loro grande gioia, che dimostrarono anche sulla croce. Essere crocifissi con Cristo era per loro grande onore perché credevano con tutta l'anima che Cristo si era dato per loro e per la loro salvezza.

"Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me". La croce appare alla fede come il sommo dell'amore di Cristo e dell'amore che noi possiamo dare a lui. In questa fede essi erano pieni di speranza e di gioia.

La loro speranza era non la ricompensa, ma il martirio: speravano che Gesù li avrebbe sostenuti fino alla morte e avrebbe permesso loro di offrire la vita con un amore senza limiti. ~ pensiero di imitarlo dando la vita per gli altri era fonte di grande esultanza.

Per commentare il loro martirio si potrebbero prendere le parole della lettera di Pietro: "Rendete conto della speranza che è in voi con dolcezza e rispetto". Dall'alto della sua croce Paolo Miki continuava a predicare Cristo e a testimoniare la sua speranza. Diceva ai presenti: "Io sono giapponese come voi, non sono uno straniero ed è a causa della mia fede in Cristo che sono condannato. Nella situazione estrema in cui mi trovo potete credere alla mia sincerità. Non ho nessuna voglia di ingannarvi e vi dichiaro che non c'è via di salvezza se non nella fede in Cristo". E continuava, manifestando che la fede e la speranza gli riempivano il cuore di intensa carità: "Cristo vuole che perdoniamo a chi ci fa del male e preghiamo per loro. Io dunque perdono a tutti quelli che hanno contribuito alla nostra morte e auguro loro di convertirsi, perché anch'essi si salvino".

E anche tutti i suoi compagni sorridevano e cantavano preghiere dall'alto della croce.

Possiamo pensare che talvolta è più difficile essere gioiosi nelle circostanze ordinarie della vita che in quelle straordinarie, nelle quali la grazia sostiene in maniera speciale. Ma abbiamo altri esempi a illuminare la vita quotidiana. E a proposito della sua vita quotidiana che san Paolo dice: "Sono crocifisso con Cristo e non son più io che vivo, ma Cristo vive in me". La croce di Cristo illuminava le sue numerose, e niente affatto gloriose, difficoltà di ogni giorno: egli stesso parla di tribolazioni umilianti.

Ma nella fede egli ne vedeva il senso di profonda unione a Gesù, ed era lieto nella speranza, paziente nella tribolazione e insegnava questa via di gioia ai cristiani.

Domandiamo al Signore di farci giungere alla stessa unione vitale con lui che vediamo nella vita di questi martiri e di tanti santi.

2) Lettura : **Genesi 1, 1 - 19**

In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.

Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

3) Commento ³ su **Genesi 1, 1 - 19**

• E' sempre utile rileggere queste pagine della Genesi che **ci parlano di Dio Creatore, delle grandi opere di Dio e ci riempiono di un senso di ammirazione e di grandezza**. Sappiamo che **la Bibbia non pretende di spiegare in modo scientifico come fu creato il mondo; è una storia religiosa che parla di tutte le creature, che dice che tutte le creature vengono da Dio, dalla parola di Dio che le ha create**. E evidente, anche ad una semplice lettura, che lo scrittore biblico è pieno di **ammirazione per l'opera di Dio**. E l'ammirazione nostra, a millenni di distanza, deve essere ancora più grande, perché l'uomo oggi ha capito ancora meglio la grandezza dell'universo. Certamente l'autore del libro della Genesi non sapeva che la luna dista dalla terra quattrocentomila chilometri, noi lo sappiamo. Egli ignorava che gli astri sono a distanze quasi inimmaginabili, migliaia di anni luce. L'universo ha una immensità quasi incalcolabile, si scoprono sempre più astri: stelle, vie lattee, galassie nuove... Questa grandezza invece noi la conosciamo ed è una rivelazione, non sufficiente, ma importante, di Dio. **Dio si rivela nella creazione**, come dice san Paolo e prima di lui il libro della Sapienza. Ed è bene per noi ritornare a questa ammirazione davanti alle opere di Dio, non soltanto davanti alle grandi meraviglie dell'universo, ma anche davanti a quelle piccole, che sono così belle. Si dice che sant'Ignazio, che non era certo un santo troppo sentimentale, si commuoveva davanti a un fiorellino, pensando a Dio Creatore. Nel racconto biblico c'è una espressione ritornante: "*E Dio vide che era cosa buona*". **Un cristiano ha una visione ottimista della creazione, non si fissa sulle cose negative che pur ci sono nel mondo, non si lamenta in continuazione del male: vede l'insieme che è creato da Dio e che è cosa buona**. Tante cose sono buone, belle, splendide e ci riempiono di riconoscenza, perché Dio le ha create, perché noi siamo circondati di meraviglie fatte da Dio.

• **La rivelazione è una rivelazione di luce: "Dio è luce"**, tutte le sue opere sono belle. Sappiamo e la Genesi lo racconterà che il peccato ha rovinato l'opera di Dio, ma fondamentalmente essa rimane buona, e dobbiamo ricordarcelo. Così nella Messa ci appoggiamo all'opera di Dio per il sacrificio. Prima diciamo: "*Dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino*": è il ricordo della creazione. Poi, nel prefazio di questa settimana: "*Tu hai creato il mondo nella varietà dei suoi elementi...*". Quindi **noi riceviamo le cose da Dio e soltanto dopo possiamo portarle a lui, presentarle a lui perché trasformi quanto ha creato in strumento di grazia**.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Ringraziamo sovente Dio per l'opera della creazione e sentiamoci pieni di riconoscenza e di orgoglio perché siamo il capolavoro delle sue mani.

• **La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. - Come vivere questa Parola?**

Il libro della Genesi si introduce con **il racconto teologico della creazione**, di cui i primi versetti offrono una previa inquadratura. Uno sfondo caotico informe e deserto, immerso nelle tenebre, su cui aleggia sovrano e pacificante lo Spirito di Dio, lo Spirito della vita.

Sarà questa forza divina a gettare fasci di luce sull'abisso per diradarne le ombre incombenti e introdurvi un principio vitale di ordine e di armonia.

I versetti che seguono sono come note diverse di un unico spartito musicale, dove ognuna trova la sua giusta collocazione e il suo senso, senza prevalere sulle altre, ma armonizzandosi con il tutto: è la danza della creazione che annuncia ed accoglie il prodigio della vita, trionfo dell'armonia sul caos. Lo sguardo compiacente e benedicente di Dio ne viene a sigillare l'emergere.

E noi siamo parte di questa armonia, chiamati a integrarci con i nostri simili e con tutto il creato. **Un'unità che non è affatto uniformità ma un convergere nel segno della comunione.** Un tendere costantemente verso di essa valorizzando ogni tonalità e così facendo progredire l'opera creatrice verso il suo pieno compimento. Sì, perché la creazione non è un atto posto una volta per sempre, non è terminata. Anche noi siamo chiamati a contribuirvi mettendo ordine nella nostra vita, nelle nostre relazioni con gli altri e anche con il nostro rapportarci con tutte le creature.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci immergeremo consapevolmente nella creazione, fino a sentirci parte di un tutto, unificati e quindi pacificati interiormente e con quanto ci circonda.

O Dio, oceano infinito di pace e di amore, aiutaci a vivere in armonia profonda con te e con l'intera creazione, di cui siamo parte viva.

Ecco la voce di un vescovo e fondatore Beato Giuseppe Edoardo Rosaz : *La creazione è un raggio della bellezza di Dio.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 6, 53 - 56

• **"Lo pregavano di potergli toccare almeno la frangia del mantello; e quanti lo toccavano guarivano". - Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di oggi ci spinge a **capire il significato più profondo di un contatto, di un vero incontro con Gesù.**

Gli apostoli che vivevano accanto a Lui, stentavano a conoscerlo nell'intimo; nemmeno la moltiplicazione del pane e il Suo andare verso di loro camminando sulle acque del lago, erano stati sufficienti ad aprire loro gli occhi sulla Sua persona. Erano rimasti sorpresi dal mistero degli avvenimenti senza essere mossi al di là dei fatti, là dove la fede invece mette a contatto con il Risorto, il Dio vivente.

Al contrario, nell'episodio di oggi, **le folle lo riconoscono. Prese dalle loro sofferenze e infermità, gli presentano la propria miseria, aspettando, quasi come bambini, che Egli faccia qualcosa;** hanno intuito che Gesù può guarirli e "accorrendo da tutta quella regione cominciarono a portargli sui lettucci gli ammalati". Ciò che importa è un contatto personale con lui: "e quanti lo toccavano guarivano".

Forse anche noi alle volte, ci troviamo in situazioni simili, cercando spiegazioni logiche umane, invece di allenare lo spirito al livello della fede!

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Nella nostra pausa contemplativa oggi, ci mettiamo a contatto diretto con Gesù. Egli ci incontra nella nostra personale situazione di vita, nella verità di ciò che siamo. Allora ci lasciamo incontrare sostando alla Sua presenza.

Tu, O Gesù, fonte di grazia e di bellezza, vieni nel nostro cuore. Tu ci conosci fino in fondo, sai la nostra debolezza e il nostro desiderio di essere guariti. Vieni! Signore mi fido di Te!

Ecco la voce di una grande santa Santa Thérèse di Lisieux : *Per appartenere a Gesù bisogna essere piccolo come una goccia di rugiada. Quante poche sono le persone che desiderano essere piccole così.*

● **Un tocco di speranza.**

«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: *Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori*». Questa sentenza del Signore ci indica verso chi egli indirizza di preferenza la sua missione e, paragonandosi ad un medico, dice di **voler anzitutto soccorrere i malati e non i sani e, volendo mostrare visibilmente al mondo la misericordia del Padre**, afferma ancora che i primi destinatari, non sono i giusti, che già hanno accolto quel dono di Dio, ma i peccatori che ne sono privi. Questo ci spiega la natura della missione di Cristo e i motivi che l'inducono a cercare, ovunque si trovino, **i malati del corpo e dello spirito**. Il vangelo di oggi ci fa incontrare Gesù in Galilea, nella regione dei Geraseni, disprezzata dagli abitanti di Gerusalemme; qui il Signore viene riconosciuto come colui che porta la vita e la salvezza. Con questa convinzione accorrono da lui, lo cercano dovunque, per poi condurlo gli ammalati nel corpo e nello spirito. **Ecco un ruolo ed una missione che dovrebbe essere costantemente nel cuore di ogni credente: cercare Gesù e condurre a lui gli affaticati e gli oppressi di questo nostro mondo**. Non basta procurare loro un buon ospedale e affidarli alle buone cure dei medici; **quasi sempre alla malattia del corpo si accompagna uno stato di spossatezza dell'anima, un'infermità dello spirito, che merita la migliore attenzione**. Quando riponiamo tutte le nostre speranze solo ed esclusivamente nell'apporto della medicina e delle cure esterne degli uomini, rischiamo di trascurare la parte più importante e preziosa dell'uomo, la sua anima. Capita troppo spesso di trovarci impreparati dinanzi al malato, soprattutto dinanzi al malato terminale, quando la medicina e i medici hanno smesso, perché impotenti, il loro compito, quando in tono di passiva rassegnazione sentiamo dire o diciamo a noi stessi: «Non c'è più nulla da fare». È un inganno. Quando non c'è più nulla da fare da parte dei medici e della medicina, dovrebbe iniziare un amorevole premura, che aiuti il paziente ad affrontare nel modo migliore possibile il dramma della morte. Questa è la proposta cristiana per una vera eutanasia, per una morte non dolce, ma da credenti in Cristo. Dio solo sa quanti nostri fratelli e forse anche persone a noi care, vengono lasciate nella più penosa solitudine e abbandono proprio quando avrebbero più urgente bisogno di presenze e di cristiana collaborazione. Quando si spengono in noi le umane attese abbiamo bisogno più che mai di ravvivare la speranza cristiana nei beni futuri ed eterni.

● **Gesù guarisce gli infermi.**

La fede in Gesù salva! Ne hanno fatto esperienza gli uomini di cui si narra nel vangelo: lo toccavano e guarivano. **Possiamo fare anche noi le stessa esperienza, abbiamo bisogno soltanto di fede che ci fa credere a Gesù, alle cose che Egli dice, e nelle sua persona divina e umana**. Colui nel quale riponiamo la nostra fede, colui che abbiamo incontrato nel vangelo è anche colui che ha creato nella bontà l'universo e che vuole portare, giorno dopo giorno, tutto ciò che vive al compimento finale. Diciamo spesso col salmista: *'quanto sono grandi, Signore le tue opere!*. E, pensando alle nostre infermità fisiche, spirituali, ripetiamo la preghiera umile e fiduciosa dei malati del Vangelo: *'Signore, Tu puoi guarirmi!*

6) Per un confronto personale

- L'entusiasmo della gente di Gesù, alla ricerca di un senso per la vita e una soluzione per i loro mali. Dove esiste questo oggi? Esiste in voi, esiste in me?
- Ciò che attira è l'atteggiamento affettuoso di Gesù con i poveri e gli abbandonati. Ed io come mi comporto con le persone escluse della società?

7) Preghiera finale : Salmo 103

Gioisca il Signore per tutte le sue creature.

*Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.*

*Egli fondò la terra sulle sue basi:
non potrà mai vacillare.
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;
al di sopra dei monti stavano le acque.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive
perché scorrano tra i monti,
In alto abitano gli uccelli del cielo
e cantano tra le fronde.*

*Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature.
Benedici il Signore, anima mia.*

Martedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio: Genesi 1, 20 – 2,4****Marco 7, 1 - 13****1) Preghiera**

Siamo stati creati a immagine di Dio e consacrati, attraverso il battesimo, ad essere suo tempio santo. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a vivere la nostra appartenenza a lui, cercando sempre il suo volere.

2) Lettura : Genesi 1, 20 – 2,4

Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando.

Queste sono le origini del cielo e della terra quando vennero creati.

3) Commento ⁵ su Genesi 1, 20 – 2,4**• Facciamo l'uomo a nostra immagine - Gen 1,26 - Come vivere questa Parola?**

Una libera decisione di Dio è all'origine del nostro esistere come uomini e non il caso. Una decisione che ci iscrive in un orizzonte luminoso riscattandoci dalla fragilità di cui siamo impastati. Certo, **siamo parte di questo pluriuniverso**: un piccolo effimero frammento di esso, ma con una insopprimibile chiamata a trascenderci che reca l'impronta della Sorgente da cui siamo sgorgati.

Un Dio che chiama per nome, che apre il dialogo. E a fronte l'uomo che interroga l'universo con la sua insaziabile fame di conoscere di sapere... **Immagine di un Dio-dialogo perché un Dio-Amore. Un Dio-Trinità che si direbbe alla ricerca di un "tu" che gli sia quasi alla pari**, capace di rispondergli e di rispondere all'insegna della libertà, capace di stringere relazioni in cui trovare ed essere pienamente se stesso. Ed ecco disegnarsi il volto umano con il suo insopprimibile bisogno di rispecchiarsi, a sua volta, in un "tu" che sia "carne dalla sua carne", per spingersi poi

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

oltre, fino a riallacciare il dialogo iniziale con la Parola fattasi appositamente carne. Qui l'uomo è e realizza pienamente se stesso.

Ogni volta che la dimensione relazionale viene a incrinarsi o addirittura ad infrangersi, l'uomo sperimenta dentro di sé come una ferita insanabile, una dissociazione interiore. È come se gli fosse sottratta una parte di se stesso. E non si può vivere così, spaccati interiormente.

Tanta aggressività in noi stessi e nella società, tante vite che si spengono accartocciate su se stesse sono il frutto di questo attentato al **nostro essere "immagine" di un Dio-dialogo**.

E noi, ci chiederemo quest'oggi, come accogliamo e gestiamo questo nostro essere "immagine"? Ci sono nella nostra vita persone che abbiamo in qualche modo emarginate, cancellate dai nostri interessi, avviando così per loro, ma anche per noi, un processo di morte?

Signore, tu ci inviti ad essere fecondi, cioè a comunicare vita. Aiutaci a pronunciare il nome del fratello, come tu pronuncii il nostro e così ci fai esistere. Aiutaci a lasciare all'altro lo spazio e il diritto di essere se stessi, pienamente.

Ecco la voce di un teologo Yves Congar : *È nel dialogo che ciascuno trova la verità del suo essere.*

• **Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza [...]». Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. Come vivere questa Parola?**

La creazione, nella sua fase iniziale, si avvia al compimento nell'opera principe che è la chiamata all'esistenza dell'uomo, introdotta da un misterioso plurale: "Facciamo"; e conclusa con il richiamo al "sesto giorno". Elementi biblicamente eloquenti. Sappiamo che i numeri, nella mentalità semita, hanno un loro linguaggio che rimanda ben oltre la semplice indicazione quantitativa. **Il "sei" è il numero dell'incompiutezza che si protende verso la pienezza del "sette"**. Ebbene, l'uomo la cui immagine si proietta su uno scenario grandioso quale è la vita intratrinitaria, progettato quale "immagine" di Dio, cioè luogo della sua presenza, suo fiduciario a cui è affidata l'intera creazione, viene alla luce nel segno dell'incompiutezza.

Un errore divino o una nobilissima vocazione?

"Facciamo": un plurale inatteso apre questo sesto giorno. I Padri vi hanno visto un primo velato preannuncio della Trinità. Ma non è arbitrario leggersi una parola rivolta all'uomo. In questo caso vediamo Dio che, come un architetto cura la stesura del progetto per poi affidarlo a un impresario edile perché provveda alla realizzazione, consegna il progetto-uomo all'uomo. Non un'opera incompiuta, quindi, ma un progetto grandioso che Dio vuole portare a compimento coinvolgendoci responsabilmente. **Dinanzi a noi la pienezza del "settimo" giorno, cioè la certezza che la meta è conseguibile: e sarà partecipazione al "riposo" di Dio.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, mediteremo sulla grandezza della nostra vocazione umana e rinnoveremo l'impegno a lavorare nel cantiere di Dio per edificare noi stessi e contribuire all'edificazione dei nostri fratelli.

O Dio, ci stupisci ogni giorno di più: non solo ci hai fatto come un prodigio, ma ci hai chiamati a collaborare con te in questo mirabile compito che è l'edificazione di noi stessi e dei nostri fratelli!

Ecco la voce di un grande Papa Giovanni Paolo II : *Per Dio l'uomo è il "tu" creato. Tra tutte le creature egli è quell'io personale, che può rivolgersi a Dio e chiamarlo per nome.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme.

Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la

tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: "Onora tuo padre e tua madre", e: "Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte". Voi invece dite: "Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio", non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Marco 7, 1 - 13

• **"Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo le tradizioni degli antichi... "**

Come vivere questa Parola?

Oggi l'insegnamento di Gesù prende la forma di una contrapposizione tra le tradizioni e la Parola di Dio. Nel corso degli anni i dottori della Legge avevano stabilito tutta una serie di regole di condotta per ogni situazione di vita. Al tempo di Gesù, tali tradizioni costituivano la base dell'insegnamento dei rabbini. Per questo la domanda dei farisei e di alcuni scribi a proposito dei discepoli di Gesù.

Citando Isaia: *"Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini"*, Gesù fa intravedere il loro errore profondo, cioè essi svuotano e tradiscono la Parola di Dio. La riducono a precettistica! Di più, con l'esempio del Korbàn egli dimostra che agiscono proprio contro il comandamento dell'amore per i genitori.

Il giustificarsi con un'osservanza legalista della tradizione, annulla la Parola di Dio, dice Gesù **e chiude il cuore e la mente alla ricerca della verità**; fa diventare manipolatori *"abili nell'eludere il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione"*.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, riflettiamo su queste parole di Gesù: *"E di cose simili ne fate molte"*. Siamo consapevoli di tante abitudini, imparate da altri o fabbricate da noi, che possono imbrogliarci quando ascoltiamo la Parola di Dio?

Signore, libera il nostro cuore perché possa accogliere la tua Parola anche quando ci sembra scomoda. Ci fidiamo di te, Signore della Vita!

Ecco la voce di un maestro di vita spirituale Anselm Grun : *L'incontro con Gesù ci apre una nuova via su cui la nostra vita riesce. Nell'incontro con Gesù ci liberiamo dalle mancanze della storia della nostra vita e ci riempiamo di Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci rende capaci di vivere diversamente, di vivere come Gesù ha vissuto.*

• **Quando la tradizione mortifica la verità.**

Ancora una volta scribi e farisei, in veste di critici osservatori del Cristo e dei suoi discepoli, si riuniscono intorno a Gesù. Essi non sono guidati dal desiderio di ascoltare la Parola di verità che esce dalla Sua bocca, come facevano folle numerose con docilità ed attenzione, ma cercano ogni volta, con meschina scaltrezza, di coglierlo in fallo per poi poterlo accusare. **Sicuramente è la gelosia a smuoverli**: le persone umili e semplici rimangono affascinate da quanto Gesù va annunciando, sono piene di meraviglia per le opere prodigiose che egli compie, la sua fama si sta diffondendo ovunque. **La loro autorità invece viene messa fortemente in crisi, si sentono accusati di ipocrisia ed essi, che impongono pesi insopportabili agli altri, ma che loro neanche osano toccare con un dito, non tollerano l'invadenza del Cristo.** Ecco i motivi delle loro trame e dei loro cavilli giuridici con cui tentano di screditare il Signore. Si preoccupano del fatto che i suoi discepoli non si attengano alle prescrizioni della legge e violano così la tradizione non lavandosi le mani prima di prendere cibo. L'accusa si ritorce contro di loro, perché in nome della tradizione hanno fissato la loro attenzione ad atti esteriori e non essenziali ai fini di una autentica religiosità, trascurando invece l'osservanza di precetti divini di primaria importanza: *«Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto - dice loro il Signore -: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».* Viene così definito chiaramente il peccato degli scribi e dei farisei: le tradizioni proposte dagli uomini prevalgono sui comandamenti scanditi da Dio. Può accadere anche ai nostri giorni. Il fariseismo trova ancora proseliti

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

specialmente tra coloro che concepiscono la religiosità come folklore o fatto solo culturale e cercano se stessi manipolando la parola di Dio.

• **Umanizzare la religione?**

L'esteriorità che copre la verità di quello che si è.

L'esteriorità del rito che copre la verità del culto vivo e vero.

Il comandamento di Dio trascurato e ridotto a comandamento umano.

La tradizione divina donata a noi ridotta e celata dietro il tradizionalismo.

Tutto quello che Dio ci dona è esposto ad essere trafugato dagli uomini.

Ma in questa tradizione diventata tradimento anche l'uomo si perde.

Gesù richiama la verità originaria e originale come luogo di verità di noi.

Solo il richiamo alla verità attraverso Gesù diventa luogo di umanità.

Solo il riferimento a questo luogo di umanità permette l'umanizzazione.

Altrimenti, tutto viene ridotto a ipocrisia, disfunzione e disorientamento.

Anche nella religione l'atto dell'ipocrisia prende il sopravvento su tutto.

Solo Gesù può impedire che si avvalori un tal processo di falsificazione.

Il richiamo a mettere al centro del culto e della legge la vita è essenziale e permette alla religione di essere strumento valido e vivo per la crescita della fede; altrimenti, il pesante fardello della tradizione mortificata e mortificante giace sempre più come un peso su chi crede di credere, su chi pensa che tutta la religione sia condensata nell'atto di culto, che la verità sia quella apparenza che è spesso appariscenza.

Il cuore non deve restare lontano da Dio, ci richiama il Vangelo odierno.

6) Per un confronto personale

• Conosci qualche tradizione religiosa di oggi che non ha molto senso, ma che continua ad essere insegnata?

• I farisei erano giudei praticanti, ma la loro fede era lontana dalla vita della gente. Per questo Gesù li critica. Ed oggi, Gesù ci criticerebbe? In cosa?

7) Preghiera finale : Salmo 8

O Signore, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?*

*Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi.*

*Tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.*

Mercoledì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Girolamo Emiliani

Lectio : Genesi 2,4-9.15-17

Marco 7, 14 - 23

1) Preghiera

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : Genesi 2,4-9.15-17

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

3) Commento ⁷ su Genesi 2,4-9.15-17

• **Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Come vivere questa Parola?**

Il secondo racconto della creazione, presentato dal libro della Genesi, introduce ulteriori elementi a lumeggiare l'indicibile realtà umana: questa fusione armonica di povertà e grandezza.

Qui Dio è presentato nelle vesti di un artigiano intento a plasmare la sua opera non con oro o argento, e neppure con marmo o legname pregiato, ma con l'umile "polvere del suolo", con questo elemento impalpabile che la più debole folata di vento può disperdere.

Ecco che cosa è l'uomo nella dimensione creaturale che lo segna in radice. Eppure di lui canta il salmista: "L'hai fatto poco meno di un Dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi" (Sl 8,6-7).

Di dove gli viene questa impensabile grandezza?

È ancora la Genesi ad offrire la risposta: "Soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente". Non si tratta ovviamente di quel semplice soffio vitale che l'uomo ha in comune con tutto il regno animale. Qui **è il soffio di Dio, il suo Spirito che inabita in noi rendendoci partecipi della stessa vita divina, vera immagine di Dio, cioè luogo della sua presenza.**

Quella vita che pulsa in noi e che ci sollecita a trascenderci, mai paghi delle mete che raggiungiamo, è questa scintilla divina, richiamo irresistibile a quella Sorgente di luce da cui è sgorgata.

Sì, **siamo polvere, ma polvere che Dio ha reso sua dimora: fragili vasi di creta che custodiscono un inestimabile tesoro, fango che lo sguardo di Dio trasfigura in gemma preziosa.**

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci lasceremo prendere da questa gioiosa realtà. Proveremo a guardare anche il nostro corpo con occhi nuovi: ne considereremo la perfezione, l'armonia, la funzionalità, la bellezza... ma soprattutto ci soffermeremo a riflettere sul suo essere dimora della Trinità.

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Mio Dio, Trinità che dimori in noi silenziosamente, insegnaci ad immergerci in te, a lasciarci assorbire da te, fino a vivere di te.

Ecco la voce di un grande vescovo del XX secolo Hèlder Camara : *Grazie, Dio mio! Che importa che io sia una capanna se nella mia bicocca c'è la Santissima Trinità!*

- Con un linguaggio marcatamente antropomorfo, l'autore sacro ci descrive la creazione dell'uomo. ***Dio vi appare nelle vesti di un vasaio che plasma con cura la sua opera***, dando vita all'argilla inerte e fredda. Per chi ha provato a lavorare la ceramica, l'immagine risulta molto eloquente.

Ciò che uscirà dalle mani dell'artigiano è stato prima concepito nella mente e nel cuore, si è poi cercato di imprimere alla massa informe della creta quanto progettato, quasi accarezzandola. Se poi l'oggetto non risponde alle attese, non si butta: si interviene eliminando eventuali imperfezioni o anche rimpastando il tutto.

Non è quanto Dio fa con noi? *'Le tue mani mi hanno fatto e plasmato'* recita un salmo. E questo non solo quando *'venivo intessuto nelle profondità della terra'* (cioè nel grembo materno) - come canta il salmista *'ma in ogni istante'*. E se ostacoliamo la sua opera con le nostre resistenze, se guastiamo il suo 'capolavoro' con il peccato, non ci getta lontano da sé, ma torna a riaccoglierci, utilizzando anche il nostro sbaglio per farci progredire verso quell'ideale di bellezza che portava nel cuore quando ci ha chiamato all'esistenza.

Su questa povera creta, incapace di per sé di accogliere qualunque fremito di vita vera, Egli continua a infondere il suo soffio vitale, lo Spirito Santo, lo Spirito del Figlio. È un continuo 'rinascere dall'Alto', un partecipare alla sua stessa vita, fino a poter liberare quel grido che ci urge dentro: 'Abbà' Padre.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasceremo esplodere la gioia che ci gorgoglia dentro al pensiero che siamo nelle sue mani come creta informe che Egli va plasmando momento per momento e pregheremo: Effondi su di noi il tuo Spirito, Signore, perché noi viviamo della tua vita e ti glorifichiamo realizzando il meraviglioso progetto che tu hai su di noi.

Ecco la voce di un Padre della Chiesa Teofilo d'Antiochia : *Dio ha dato alla terra il soffio che lo nutre. E' il suo alito a dar vita a tutte le cose. E se egli trattenesse il respiro, tutto si annienterebbe. Questo respiro vibra nel tuo, nella tua voce. E' l'alito di Dio, che tu respiri e non lo sai.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 7, 14 - 23

- **Gesù spesso parlava per enigmi**, come lui stesso dice alla fine del Vangelo di Giovanni: *"Vi ho sempre parlato in parabole"*. Enigmi ce ne sono molti nel Vangelo; per esempio, quando Gesù dice: *"Distruggete questo tempio e in tre giorni lo ricostruirò"* è un enigma, così come lo sono le parole: *"Ancora un poco e non mi vedrete, un altro poco e mi vedrete"*. Anche nel Vangelo di oggi troviamo un enigma, e precisamente le parole: *"Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo"*. Un enigma non è facile da capire; per questo all'inizio Gesù diceva: *"Ascoltatemi tutti e intendete bene"*.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Queste parole si potrebbero capire in senso fisico, perché nella legge mosaica c'erano molte impurità rituali, concernenti gli alimenti ("*le cose che entrano nell'uomo*"). E anche quando qualcuno mangiava senza essersi lavate le mani commetteva una impurità rituale. E il caso che vediamo ora nel Vangelo, infatti **la discussione era incominciata perché gli Apostoli mangiavano senza essersi prima lavate le mani**. Ma c'erano altre impurità, dovute a "*cose che escono dall'uomo*", per esempio perdite di sangue e così via. Secondo la legge di Mosè esse contaminano l'uomo. La donna del Vangelo che soffriva perdite di sangue si nascondeva perché non aveva il diritto di toccare le altre persone, per non rendere anch'esse impure. Chi era toccato, prima di partecipare al culto doveva lavarsi e aspettare qualche tempo.

- L'enigma di Gesù avrebbe perciò potuto essere capito nel senso che egli dava più importanza alle cose che uscivano dall'uomo che a quelle che si mangiavano o bevevano. Chiaramente Gesù non intendeva questo: **egli distingueva l'esterno e l'interno nel senso del fisico e del morale o spirituale**. Voleva dire cioè che le cose materiali hanno meno importanza per la purità religiosa. Fu una vera e propria rivoluzione. Noi siamo talmente abituati che non ci badiamo più, ma fu una rivoluzione, una desacralizzazione. Gesù ci dà l'esempio della cosiddetta secolarizzazione, come si dice oggi. **Ma nel pensiero di Gesù tutte le cose hanno rapporto con Dio e devono tutte essere santificate, ma senza sacralizzarle, cioè senza dare una importanza religiosa sproporzionata a una cosa esteriore, come un cibo, come il lavarsi le mani**. Bisognava distinguere l'igiene dalla purità religiosa, una distinzione che per gli antichi non era evidente. Un rapporto tra la pulizia del corpo e il rispetto dovuto a Dio esiste, ma bisogna lasciarlo al livello che gli spetta e non considerarlo così importante da dimenticare altri aspetti, ben più importanti e non così facili da ottenere. Purificare il cuore è più difficile che lavarsi le mani!...

Gesù qui inaugura davvero la rivoluzione religiosa che egli vuol attuare, proclamando che la purezza religiosa non è esterna ma interiore, che si tratta di purificare il cuore, nel significato biblico della parola. E sappiamo che per la Bibbia il cuore comprende non solo gli affetti, ma tutto l'interno dell'uomo: le intenzioni, i desideri, gli atti di volontà e di intelligenza. Gesù dice: "*Dal cuore degli uomini escono fornicazioni, furti, adulteri, cupidigie, malvagità... Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo*".

Ringraziamo il Signore di aver dato questa luce ai suoi discepoli e di aver portato agli uomini la libertà dall'oppressione di pratiche religiose vane, donando ad essi il suo Spirito. "*Mandi il tuo Spirito e tutto è creato*" dice il salmo. Queste parole, che già descrivono la prima creazione, si applicano alla nuova creazione, la creazione dell'uomo nuovo fatto a immagine di Dio.

- **La vera purezza.**

Niente di ciò che è al di fuori di noi può garantirci la purezza interiore. Possiamo abbellirci con gli abiti migliori, nutrirci dei cibi più succulenti o fingere nei nostri comportamenti, ma il nostro animo, quello che veramente ci qualifica ed è chiaro agli occhi di Dio, rimane nella sua realtà. Gesù proclama queste verità affermando ancora una volta, rivolgendosi alle folle, ma parlando degli scribi e dei farisei, che: «*Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo*». Anche i latini affermavano, a mo' di proverbio, che «*la bocca parla dall'abbondanza del cuore*». Il Signore spiega ulteriormente agli Apostoli il significato della sua affermazione: «*Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?*». La conclusione immediata e più evidente è che Gesù dichiarava mondi tutti gli alimenti, ma c'è qualcosa di più importante da dedurre da suo discorso: **è la pratica applicazione del comandamento che ci sollecita a non dire o testimoniare il falso, a vivere in noi la verità di Dio per essere suoi testimoni veri e credibili nella carità**. C'è una condanna a tutto ciò che inquina il nostro animo, che ci induce alla falsità e all'errore, che tende a trarre in inganno noi stessi, il nostro prossimo e a stravolgere ciò che Dio stesso ci ha fatto conoscere nella rivelazione e noi sperimentiamo nel vivere di ogni giorno. «*Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno*». Gli inquinamenti da parole sono più pericolosi e più nocivi di quelli atmosferici; sarebbe urgente per noi indire una campagna ecologica di purificazione del linguaggio. Noi cristiani che ci ispiriamo a Cristo, la Verità incarnata, dovremmo essere di fulgido esempio, pur sapendo che l'affermazione della verità e il

vivere nella purezza del cuore comporta sempre un alto prezzo da pagare: Cristo e i suoi martiri hanno pagato con la vita, noi...?

- «**Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro**» - Mc 7,20

Come vivere questa Parola?

I farisei pensavano che i tanti piccoli precetti osservati con scrupolo rendevano l'uomo gradito a Dio. Gesù ci ricorda che le norme ci aiutano sì a vivere bene, ma non a meritarcì la benevolenza di Dio - che è gratuita - e a farci sentire la coscienza a posto. Tutto deve essere collocato **nell'orizzonte dell'amore di Dio e del prossimo e non nella illusione di "metterci in regola" esteriormente.** Se il cuore dell'uomo è inquinato, se le intenzioni cattive portano al male, la sporcizia morale pervade il nostro animo: non è questione di cibi mondi o immondi, o di pulizia esteriore delle mani, l'attenzione va posta a ciò che esce dal cuore (cioè nel senso antico: dalla mente, dallo spirito).

Come uno pensa, così agisce: si devono temere l'impurità dell'anima, le contaminazioni del cuore. Dobbiamo vigilare sui nostri pensieri, dai quali scaturiscono poi le nostre azioni: dal nostro intimo escono le intenzioni buone o cattive, che portano a realizzare il bene o il male.

Signore, aiutaci a purificare la nostra mente, a riconoscere le nostre responsabilità, a diffondere luce e pensieri positivi.

Ecco dalla voce di un autore dei primi secoli della Chiesa: Erma, Pastore 27, 1 [Precetti 2, 1] : «*Conservati nella semplicità, nell'innocenza, e sarai come i bambini, i quali non conoscono il male che devasta la vita degli uomini*».

6) Per un confronto personale

- Nella tua vita, ci sono tradizioni che tu consideri sacre ed altre che non consideri sacre? Quali? Perché?

- In nome della tradizione degli antichi, i farisei dimenticavano il comandamento di Gesù. Ciò avviene anche oggi? Dove e quando? Anche nella mia vita?

7) Preghiera finale : Salmo 103

Benedici il Signore, anima mia!

*Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
Sei rivestito di maestà e di splendore,
avvolto di luce come di un manto.*

*Tutti da te aspettano
che tu dia loro cibo a tempo opportuno.
Tu lo provvedi, essi lo raccolgono;
apri la tua mano, si saziano di beni.*

*Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra.*

Giovedì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Genesi 2, 18 – 25****Marco 7, 24 - 30****1) Orazione iniziale**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : Genesi 2, 18 - 25

Il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta». Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

3) Commento⁹ su Genesi 2, 18 - 25

• Nella prima delle letture che la liturgia ci offre **troviamo il racconto della creazione della donna**. E chiaro che uomo e donna sono diversi e questa diversità può suscitare tutta una gamma di sentimenti. **Si può provare una certa irritazione ad aver bisogno di qualcuno diverso da sé; c'è anche la tentazione di disprezzare ciò che è diverso**. Gli uomini sono tentati di misoginia e le donne di misantropia: si è cioè tentati di valorizzare le proprie qualità e di diminuire rispettivamente la donna o l'uomo. E una tentazione molto profonda, alla quale la Bibbia reagisce in questo racconto, che ha proprio lo scopo di **dimostrare che l'uomo e la donna sono complementari, che la loro diversità ha il senso di una vocazione all'amore nell'unità**.

Platone, uno dei massimi filosofi dell'antichità, era un seguace della *teoria della metempsirosi* e spiegava che ogni anima deve prendere un corpo e in esso vivere bene per poter in seguito tornare in cielo. Ora, le anime vanno dapprima in un corpo maschile. Se in esso si comportano male, sono condannate a passare poi in un corpo di donna; se continuano a comportarsi male, allora finiscono in un corpo di animale. Anche un uomo della statura morale e intellettuale di Platone rifletteva il disprezzo per la donna proprio della sua epoca.

Il racconto della Bibbia vuol invece insistere sulla fondamentale uguaglianza e la profonda unità dell'uomo e della donna. Dio cerca un aiuto per l'uomo, constata cioè che l'uomo ha bisogno di un aiuto. E l'uomo deve accettare l'idea di non essere completo in sé, di aver bisogno di un aiuto che sia simile a lui. E a quegli punto che il racconto biblico pone la creazione degli animali. Come mai? Ebbene, proprio per affermare che la donna non è un animale. In molte civiltà essa è considerata e trattata come una bestia da soma, ma il racconto della Bibbia dimostra che gli animali sono diversi dall'uomo, sono a un altro livello e l'uomo non può trovare in essi l'aiuto che gli è necessario: *"L'uomo impose nomi a tutto il bestiame (ciò che equivale ad affermare il suo dominio su di loro), a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile"*.

• **Dio interviene per dare all'uomo l'aiuto di cui ha bisogno**: *"Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. il*

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

Signore Dio plasmò con la costola che aveva tolta all'uomo una donna e la condusse all'uomo". E un modo immaginoso di dire la profonda unità esistente tra l'uomo e la donna. Ed è questa unità che l'uomo riconosce esclamando: "Essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna (in ebraico: "ishsha") perché dall'uomo ("ish") è stata tolta".

L'uomo dunque riconosce che la donna è l'aiuto di cui aveva bisogno aver bisogno è sempre, in un certo senso, essere inferiore e la donna da parte sua deve riconoscere che è fatta per aiutare l'uomo.

Evidentemente con Cristo qualcosa cambia in questa concezione dei rapporti fra uomo e donna. **San Paolo scrive che in Cristo non c'è più uomo né donna, che l'uguaglianza è diventata molto più fondamentale:** non c'è più Giudeo o pagano, non c'è più libero e schiavo: tutti sono uno in Cristo Gesù. Dobbiamo essere ben consapevoli di questa **unità in Cristo, che relativizza ogni differenza.** In un altro passo san Paolo dice anche che non c'è uomo senza donna, né donna senza uomo, nel Signore. La donna non esiste senza l'uomo; l'uomo nasce dalla donna, e tutto ciò viene da Dio.

C'è dunque, tra l'uomo e la donna, un rapporto che rimane rapporto di diversità, di complementarità necessaria per farci crescere nell'amore; sappiamo bene infatti che questa diversità è un mezzo che Dio ha impiegato per obbligarci a progredire nell'amore, a uscire da noi stessi per accettare l'altro. Amare qualcuno che è identico a sé è ancora un certo modo di rimanere bloccati in se stessi, cercare l'immagine di se stessi in un altro, un po' come Narciso che cerca la propria immagine nell'acqua e vi annega, mentre accettare qualcuno diverso da sé è uscire da sé, è fare qualche passo nell'amore, che è sempre un uscire da sé.

• **Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne.**

Come vivere questa Parola?

È l'alba della creazione. L'uomo, appena uscito dalle mani del Creatore, vede dispiegarsi dinanzi l'intero cosmo di cui è costituito sovrano. Lo sguardo spazia compiaciuto, ma con un velo di insoddisfazione: **nulla di quanto lo circonda riesce a saziare il bisogno impellente di un "tu" in cui rispecchiarsi.** Così, magistralmente, l'autore della Genesi mette in luce una dimensione essenziale dell'uomo: il suo essere dialogico che lo assimila al Creatore. **Il completamento umano (la donna, gli altri) si rivelano così quali doni ben più preziosi dell'intero universo.**

Essi sono "carne della mia carne", cioè parte vitale di me: il mio esistere non ha senso che nella comunione, in questa tensione verso l'altro. Essi sono "carne della mia carne", cioè partecipi della mia stessa fragilità, di quel mio essere polvere, ma anche di quella grandezza che mi viene dal Soffio divino che mi ha reso essere vivente della vita stessa di Dio.

Il limite che condividiamo è un appello a completarci reciprocamente, ad offrire la nostra spalla perché l'altro vi si appoggi e ad accogliere riconoscenti l'offerta della sua. E così, stretti l'uno all'altro in un abbraccio fraterno, realizzare la nostra comune vocazione: **essere immagine della Trinità, Unità perfetta in cui ciascuno è pienamente se stesso.**

Non c'è allora spazio per le riserve prudenti: l'uno può deporre nel cuore dell'altro ciò che è, senza paura di venirne defraudato. Questo il senso di quella nudità di cui parla il testo, manifestazione dell'armonia che segna l'uomo nel suo essere profondo e si riverbera nel suo rapportarsi.

Oggi, nel nostro rientro al cuore, poseremo il nostro sguardo contemplativo su nostra moglie/marito, sui figli, sui nostri confratelli/consorelle, su quanti avviciniamo... Proveremo a guardarli come dono e ad accarezzarli nei loro limiti.

Quest'oggi, Signore, vogliamo ringraziarti in particolare per tutti coloro che ci hai donato ponendoli sulla nostra strada. Ti ringraziamo perché ci permettono di appoggiarci a loro, ma anche perché ci danno la possibilità di aprirci al dono. Grazie in particolare per (nominare persone precise).

Ecco la voce di un testimone frere Roger : *La mia vita consiste nel discernere negli altri ciò che li devasta, ciò che li rallegra, e nel comunicare con la sofferenza e con la gioia degli altri.*

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 7, 24 - 30

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figliuola era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine siro-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Marco 7, 24 - 30

- **"Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli".**

Come vivere questa Parola?

Nell'episodio di oggi, **una donna pagana si getta ai piedi di Gesù, pregandolo di guarire la figlia**. Bisogna ricordare che al tempo di Gesù gli ebrei non vedevano di buon occhio gli stranieri né le donne in particolare, quindi la risposta di Gesù riflette un po' i costumi dell'epoca (riferimento ai cani) ma anche una apertura nuova. Egli spiega la sua posizione: "*Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*". La missione di Gesù, secondo Marco, è prima di tutto rivolta ai figli di Israele, poi gli altri. **La donna è una madre, quindi replica con insistenza di amore che anche i cagnolini hanno diritto alle briciole che cadono per terra. La battuta umile e fiduciosa, spinge Gesù a soddisfarla.** Fa ricordare un altro momento: a Cana di Galilea, quando la Madre di Gesù insiste. È la fede viva e attiva che conta.

Oggi nella nostra pausa contemplativa, ci confrontiamo con la fede della donna siro-fenicia, che non si vergogna di andare anche contro corrente pur di aiutare la sua figlia.

Signore Gesù, tu sei il Signore di tutti e ci vuoi sorelle e fratelli, uniti tra di noi nel tuo nome. Donaci la grazia di camminare sulla via della pace perché nel mondo regni la giustizia e la fratellanza.

Ecco la voce di un maestro di vita spirituale Ermes Ronchi : *La gioia di Maria fa essere la fede ciò che è: ospitalità di un Dio innamorato e affidabile...Il vero modo di onorare Maria non è di magnificarla ma di magnificare il Signore con lei e come lei.*

- **Anche i cagnolini mangiano le briciole.**

Il Signore Gesù, nato nel tempo, situato in un ambito geografico limitato, sente pressante in sé il mandato del Padre che lo sollecita ad annunciare la verità e la salvezza a tutto il mondo, spesso quindi egli vàlica quei confini, angusti rispetto alla sua missione. Egli è venuto non per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi. **Sant'Ignazio di Antiochia** lo definisce: «medico della carne e dello spirito». L'evangelista Marco oggi ci trasferisce con il Signore Gesù oltre i confini della Palestina e della Galilea, a Tiro e Sidone, in una regione Siro-fenicia, considerata dagli ebrei particolarmente maledetta perché da lì provenivano tutti i culti sacrileghi, che avevano inquinato il mondo ebraico. **Niente come l'amore smuove la nostra fede**: una mamma, proprio di quella regione, si prostra ai piedi di Gesù e umilmente e accoratamente l'implora di scacciare il demonio dalla sua figlia. S'intesse tra i due un dialogo: «*Lascia prima che si sfamino i figli; non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini*». Ma essa replicò: «*Sì, Signore, ma anche i cagnolini sotto la tavola mangiano delle briciole dei figli*». La preghiera di quella mamma si adorna di umiltà: la donna, non potendosi ritenere «figlia», perché proveniente ad un mondo pagano, **si paragona ad un cagnolino sotto la tavola e allora, non le briciole le vengono date, ma la pienezza del dono**: «*Allora le disse: 'Per questa tua parola và, il demonio è uscito da tua figlia'*». E per noi una lezione di fede, di preghiera autentica e di grande umiltà. È anche un invito a sperare oltre i limiti della ragione umana, anche quando sembra che Gesù voglia nascondersi o non ci annoveri tra i suoi figli, sapendo in chi speriamo, cosa speriamo e perché speriamo.

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

• **Una briciola di fede.**

Una briciola di fede, e da una donna pagana

Non occorre tanto, non occorre essere chissà chi davanti a Dio.

Basta aver fede, basta una fede che basti per quel momento.

Noi abbiamo tanta fede, e davanti a Dio siamo cristiani e ben noti a tutti.

Ma la nostra tanta fede ci serve spesso soltanto per rimuginare il passato, per innalzare i ricordi, per commemorare, e non ci aiuta poi nel momento del presente, del qui e ora, dove siamo, dove la fede è in gioco in quella precisa occasione.

Alla donna straniera basta una briciola di fede, ben raccolta, attinta al momento giusto, con grande rispetto, con attenzione, con il senso della provvidenza, con l'apprezzamento per l'apertura altrui, con la consapevolezza di chi gli sta dinnanzi.

Cosa c'è di più grande per lei, in quell'atto di fede?

Nulla.

Tutto è lì, e lei è lì tutta quanta, in quel briciolo di richiesta, credente.

Cosa c'è di più grande per noi, nei nostri atti di fede?

Basta una piccola e banale distrazione, e via, tutta la nostra prece va in fumo.

ANCHE LA PRECE DI QUELLA DONNA E' IN FUMO, MA DI INCENSO.

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

Cosa fai tu concretamente per vivere in pace con persone delle altre chiese cristiane? Nel quartiere dove abiti, ci sono persone di altre religioni? Quali? Parli normalmente con persone di altre religioni?

- Qual è l'apertura che questo testo richiede da noi, oggi, nella famiglia e nella comunità?

7) Preghiera : Salmo 127

Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore

e cammina nelle sue vie.

Della fatica delle tue mani ti nutrirai,

sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda

nell'intimità della tua casa;

i tuoi figli come virgulti d'ulivo

intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto

l'uomo che teme il Signore.

Ti benedica il Signore da Sion.

Possa tu vedere il bene di Gerusalemme

tutti i giorni della tua vita!

Venerdì della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Ezechiele 16,1-15.60.63

Marco 7, 31 - 37

1) Preghiera

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : **Genesi 3, 1 - 8**

Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete"». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male».

Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

3) Riflessione ¹¹ su **Genesi 3, 1 - 8**

● **Ogni tentazione è prima di tutto misconoscenza di Dio.** Il serpente, il tentatore, dà una falsa idea di Dio, la suggerisce abilmente: Dio è geloso, è nemico della libertà, è nemico della conoscenza. Comincia esagerando le leggi poste da Dio: *"E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?"*. Così insinua già che Dio limita il nostro bene più che può. La donna risponde rettificando: essi possono mangiare i frutti di tutti gli alberi, solo l'albero che sta in mezzo al giardino è proibito. Questo significa che **noi siamo liberi in molte cose, ma che il nostro essere fondamentale non ci appartiene, il suo centro è sempre Dio**. E il tentatore ribatte: *"Non è vero, non morirete conquistando la vostra autonomia. Anzi, Dio sa che quando mangerete questo frutto, i vostri occhi si apriranno e voi sarete come Dio"*. Dio dunque è geloso, non vuole che l'uomo diventi simile a lui.

La verità è tutto il contrario, perché Dio ha creato l'uomo a sua immagine e vuole che egli gli assomigli quanto più è possibile, e lo difende da qualsiasi tentazione che gli impedirebbe questa somiglianza.

Anche per noi la tentazione viene dall'accettare una falsa idea di Dio, dubitare di Dio. Quando si incomincia a dubitare delle intenzioni di Dio e a crearsi un Dio a nostra immagine: geloso, invidioso, che non desidera il nostro bene ma il nostro male, si è pronti a soccombere a tutte le tentazioni, che sono sempre tentazioni di egoismo: **mettersi al centro di tutto, cercare il nostro bene invece di cercare il bene.** *"La donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza"*; era orientata al proprio bene.

● **Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male. Come vivere questa Parola?**

Nell'armonia del cosmo, instaurata con la creazione, viene a immettersi un elemento di disturbo: la diffidenza instillata nel cuore della donna dalla subdola insinuazione del maligno.

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

La parola di Dio non sarebbe attendibile, e la posta in gioco è allettante: essere come Dio, decidere arbitrariamente del bene e del male, senza più sottostare alla sua signoria. Perché rimanere nella situazione di dipendenza propria della creatura? Perché non sostituirsi a Dio?

Ed ecco introdurre in quell'ordine mirabile che regge l'intero universo un corrosivo principio di disordine. L'equilibrio è infranto: l'uomo, non più partner di Dio, si trova in conflitto con se stesso e con i propri simili. La stessa natura, a lui assoggettata dalla munificenza divina, gli diviene nemica ritorcendosi contro di lui.

È l'esperienza disgregante del peccato: l'anticreazione cioè una forza involutiva che avvia un processo di degradazione e di morte che non risparmia chi lo ha innescato.

Una realtà non circoscrivibile unicamente agli inizi della storia: del male facciamo esperienza anche noi ogni giorno. Male che corrode le istituzioni sociali, le famiglie, le persone. Male che si riversa demolitore su questo stupendo universo, espandendosi a macchia d'olio.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, ci soffermeremo a pensare alle risonanze sociali e cosmiche delle nostre deviazioni. Come possiamo ancora dire: che male c'è?

Facci comprendere, Signore, la malizia e la forza demolitrice di ogni disordine morale e dacci di tendere al bene con tutte le nostre forze.

Ecco la voce di un grande Gandhi : *In tutta umiltà mi sforzerò di essere buono, amante del vero, onesto e puro; [...] di cercare di veder sempre del bene nel mio prossimo [...] e di essere un fratello per tutti i miei fratelli.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidòne, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Marco 7, 31 - 37

● **Il Vangelo odierno ci dà l'immagine vera di Dio, che è buono, che non impedisce all'uomo di crescere, di aprirsi, anzi lo apre.** La parola chiave delle letture di oggi è infatti "**aprire**". Secondo il tentatore Dio ha paura che si aprano gli occhi dell'uomo e della donna. Gesù al contrario "**apre**" questo sordomuto, lo apre alla conoscenza: "**Effatà! Apriti!**". E la parola che è stata detta a ciascuno di noi nel giorno del Battesimo:

Dio ci libera, permette alla nostra vita di svilupparsi, di essere in comunicazione con lui. "**Apri, Signore, il nostro cuore**" si prega con il versetto prima del Vangelo, perché proprio questo è il desiderio di Dio. "**Apriti!**". E una gioia per noi sentire questa parola del Signore: aprirci è la nostra vocazione, aprirci al mondo, aprirci all'amore, aprirci alla vera conoscenza di Dio che è amore, che è luce in cui non c'è tenebra.

● "**... guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: Effatà, cioè: Apriti!**".

Come vivere questa Parola?

"Apriti", forse la parola che esprime di più la missione di Gesù fra di noi. **Egli si è incarnato per aprirci a Dio, per aprire le orecchie alla Parola, per aprire menti e cuori alla conversione, per aprire alla realtà di poterci accostare a Dio, vedere il suo Volto.**

L'incontro con il sordomuto nel Vangelo di oggi compendia tutto il mistero di Dio che vuole un rapporto con ogni persona: un Dio tenero, pieno di compassione, che si china a toccare, il Dio trascendente che desidera 'respirare' dentro di noi la vita nuova.

Il Dio invisibile si fa visibile in Gesù, Figlio di Dio; Egli è il Volto di Dio per noi: "Chi ha visto me, ha visto il Padre." (Gv 13,9) .

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

Il sordomuto è ciascuno di noi quando siamo tentati a ignorare la Parola di Dio o a selezionare ciò che ci fa comodo, rischiando di perdere la vita che il Signore ha preparato per coloro che lo amano (1 Cor 2,9). Ci sfugge il perché profondo della nostra esistenza.

Nella nostra pausa di contemplazione oggi, cerchiamo di metterci nei panni del sordomuto per sentire il suo mondo, il silenzio, l'isolamento, il desiderio di udire e parlare, la speranza che Gesù può guarirlo, la gioia di udire la parola "Apriti".

Signore, sovente tu bussi alla nostra porta e non siamo accoglienti della tua parola, perché ci sembra dura o scomoda. 'Aprimi', Signore, che noi possiamo udire e lodare.

Ecco la voce di una mistica Simone Weil : *Da sopra l'Infinito dello spazio e del tempo, l'amore infinito di Dio ci raggiunge. Viene a suo tempo. Noi abbiamo il potere di acconsentire ed accogliere o di rifiutare. Se restiamo sordi, torna e ritorna come un mendicante, ma ancora come un mendicante un giorno qualsiasi non torna più.*

● ***Ha fatto bene ogni cosa.***

Chiunque incontra Cristo con fede diventa nuova creatura, ed illuminato e salvato, non può fare altro che narrare quanto per lui il Signore ha fatto. È il caso del sordomuto del vangelo di oggi, e dovrebbe essere il caso di ognuno di noi battezzati e toccati nel battesimo alle orecchie e alle labbra. Ma noi lo abbiamo dimenticato o lo dimentichiamo spesso. Esortiamoci a ***riconoscere le cose che il Signore opera in noi e diventiamone annunciatori.*** L'essere toccati da Cristo è essere salvati, è avere vita nuova. Ed egli, non più Dio lontano ma Emmanuele, il Dio con noi, ci tocca nelle orecchie, quando leggiamo le sacre scritture, ci tocca alle labbra quando ci comunichiamo dal suo santo altare, ci tocca al cuore quando compiamo il suo primo comandamento, quello dell'amore. Il motivo che ci fa dimenticare i grandi benefici di Dio in nostro favore è il nostro peccato. Ma con la sua grazia, con il suo tocco santo, il tocco eterno ma che in continuo si rinnova, veniamo ricreati e rigenerati alla vita eterna.

● ***" EFFATA' "***

E' la parola di Gesù che pone in atto una nuova creazione.

Ricrea la persona che si era persa nella creazione.

Ridona il senso dell'udito là dove era venuto meno.

Riapre la parola là dove si era richiusa nel nulla.

E' davvero una ricreazione delle realtà umane.

Ma il sordomuto non è altro che il segno del salvato.

Chi incontra Gesù si riapre alla vita piena.

Viene raggiunto dal tocco della salvezza.

Apprezza che Dio "ha fatto bene ogni cosa".

E ciò diventa una nuova missione: proclamare.

Effatà!

E' il suono della parola che ci invita all'accoglienza dei doni di Dio.

Effatà!

E' la voce che ci invita a trasmettere attorno l'invito all'accoglienza.

Effatà!

E' UNA RICREAZIONE: DELLE COSE, DELLE PERSONE, DI DIO.

6) Per un confronto personale

- Gesù ha molta apertura verso le persone malate. Noi cristiani, oggi, abbiamo la stessa apertura? lo ho questa apertura?
- Definizione della Buona Novella: "Gesù fa il bene in tutto!" Sono Buona Novella per gli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 31
Beato l'uomo a cui è tolta la colpa.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.*

Sabato della Quinta Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Beata Vergine Maria di Lourdes****Lectio : Genesi 3, 9 - 24****Marco 8, 1 - 10****1) Preghiera**

Custodisci sempre con paterna bontà la tua famiglia, Signore, e poiché unico fondamento della nostra speranza è la grazia che viene da te, aiutaci sempre con la tua protezione.

2) Lettura : Genesi 3, 9 - 24

Il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».

All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato: "Non devi mangiarne", maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».

L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.

Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l'uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva per sempre!».

Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all'albero della vita.

3) Riflessione ¹³ su Genesi 3, 9 - 24

• **Oggi, tra la prima e la seconda lettura, c'è un contrasto. Nella prima leggiamo che l'uomo mangerà il pane con il sudore del suo volto; nella seconda, con la miracolosa moltiplicazione dei pani, la folla affamata si sazia di pane senza aver lavorato.** Questo ha un profondo significato: Gesù riparerà completamente i peccati dell'uomo e gli darà accesso alla vera prosperità nella gioia di Dio.

Nella narrazione della Genesi vediamo le vere conseguenze del peccato. Il peccato non ci separa soltanto da Dio, ma mette separazione ovunque. L'uomo dà la colpa alla donna: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero...". Non sono più uniti. E la donna a sua volta cerca qualcuno da accusare: "Che hai fatto?". "Il serpente mi ha ingannato e io ho mangiato". **E sempre un altro che ha peccato.** E un comportamento infantile, ma se riflettiamo bene, anche noi facciamo così, troviamo sempre che la responsabilità è di qualcun altro. E ci separiamo. La sofferenza nella volontà di Dio unisce, la gioia vissuta al di fuori della volontà di Dio divide l'uomo dalla donna. **L'unità si trova solo nella volontà di Dio, nell'amore di Dio manifestato dalla sua**

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

volontà. Se vogliamo unità, amicizia, amore, dobbiamo sempre cercare la volontà di Dio, perché essa è l'unico fondamento dell'unione dei cuori, delle intelligenze e della unità di tutto il nostro essere.

Ma in questo racconto biblico non ci sono soltanto cose deplorevoli, esso contiene anche delle promesse, perché Dio già pensa a riparare la rovina causata dal peccato: e nel racconto della caduta c'è già il segno della sua misericordia.

Oggi, sabato, leggiamo: "*Porrò inimicizia fra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiacerà la testa*" e sappiamo che la promessa si è realizzata nella storia di Maria e di Gesù. Gesù, figlio di Maria, ha schiacciato la testa al serpente, e anche Maria ha schiacciato la testa al serpente. E' noto che nella traduzione c'è una piccola divergenza: nel testo ebraico è il seme della donna, la sua posterità che schiaccia la testa del serpente, mentre nella Volgata è scritto che "essa", cioè la donna, la schiacerà, però sono vere tutte e due le affermazioni.

E c'è un'altra cosa, che è passata in modo indiretto nel Vangelo di Giovanni, ed è questa: "*L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi*". Al Calvario Gesù farà allusione a questo nome, dicendo al discepolo: "*Ecco la tua madre!*". La madre di tutti i viventi, di tutti i discepoli, che hanno trovato la vera vita in Cristo, la madre di tutti è Maria, perché è stata solidale, non si è separata dai peccatori, ma ha accettato per loro la sofferenza, come prima di lei aveva fatto il suo figlio Gesù. Gesù fu solidale con tutti i peccatori, "reso in tutto simile ai fratelli", come dice la lettera agli Ebrei. ***Il vero aiuto simile all'uomo, che Dio ha cercato all'inizio della creazione, non è l'uomo per la donna, né la donna per l'uomo, ma Cristo Gesù per entrambi,*** che si è fatto solidale con i nostri peccati fino alla morte, restaurando così l'unione dell'uomo con Dio e degli uomini fra loro. Oggi ringraziamo in modo particolare il Signore, che ci fa vedere le conseguenze del peccato per salvarci e che ha ristabilito la dignità della persona umana in Maria e in Gesù.

• ***Il Signore Dio fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vesti.***

Come vivere questa Parola?

All'uomo peccatore che cosa resta da fare? Non c'è altra via che nascondersi, fuggire dallo sguardo di Dio e difendersi dai suoi simili. La nudità di una relazione limpida, serena, dove non c'era nulla da occultare ora spaventa. Quel "tu" sia divino che umano in cui si bramava riversarsi è avvertito come una presenza ostile, pericolosa. Si costruiscono muri divisorii, corazze impenetrabili e la mano che non riesce più a tendersi amichevolmente si arma.

È il triste risultato dell'inconsulto tentativo di affermare se stesso infrangendo quell'ordine da cui la vita aveva preso la sua gioiosa corsa.

L'Adamo di ieri e di oggi, l'uomo di ogni tempo ne fa l'esperienza e diviene preda del senso di colpa. Non riesce a perdonarsi e a perdonare. Non riesce più ad aver fiducia in se stesso e negli altri. E Dio? Si proiettano su di lui le proprie paure, lo si trasforma in giudice spietato o si preferisce negarlo, tentando di esorcizzare così l'angoscia da cui si è afferrati.

Dinanzi all'uomo tremante, Dio - ci dice la Genesi - pone solo un gesto di estrema tenerezza: lo riveste. ***L'uomo ne rinnega l'immagine paterna, Dio non ne ripudia la realtà filiale.*** Un giorno Gesù andrà oltre e mostrerà questo Padre correre incontro al figlio a lungo atteso, rivestirlo dell'abito più bello, mettergli al dito l'anello che ne indica la dignità filiale e imbandire un banchetto. Oggi, nella nostra pausa contemplativa, lasceremo che il nostro cuore si immerga nella gioiosa consapevolezza che nulla, neppure il peccato allontana da noi il cuore paterno di Dio.

Abbà, Padre che continuamente ci generi e ci rigeneri nel tuo amore e mai ti stanchi di chiamarci figlio, a te consegnamo senza riserve il nostro essere e il nostro operare spesso inquinato dal peccato. Donaci un cuore che pulsi all'unisono con quello di Gesù, un cuore riconoscente e filiale.

Ecco la voce di un vescovo e fondatore Beato Giuseppe Edoardo Rosaz : *La misericordia divina è come un immenso oceano in cui i peccati dell'uomo si perdono come piccola arena.*

4) Lettura : Vangelo secondo Marco 8, 1 - 10

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò. Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Marco 8, 1 - 10

• **"Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare". Come vivere questa Parola?**

Gesù ha compassione della folla, vuole saziare la loro fame, la loro sordità. Vuole far comprendere ai discepoli e a tutti noi che lui solo è capace di sfamarci, di guarirci.

La scena dipinta nel Vangelo di oggi è chiara: **non si tratta però di un semplice miracolo di moltiplicazione.** Gesù vuole imprimere nei cuori dei discepoli un insegnamento che comprenderanno pienamente solo dopo la risurrezione: **anche loro devono provare compassione per la gente sofferente e continuare a fare come Gesù, nutrire la folla con il Pane, l'Eucaristia.**

L'evangelista Marco ci aiuta ad intuire parecchie cose circa questo mistero che sottostà all'episodio: la folla viene da lontano e segue Gesù già da tre giorni. **I tre giorni** si riferiscono alla morte/risurrezione di Gesù, momento della salvezza e della nascita della Chiesa. La folla che viene da lontano anticipa tutti coloro, noi inclusi, che si uniranno nella Chiesa intorno all'Eucaristia. le parole di Gesù sono proprio quelle dell'Ultima Cena: *"prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero ..."*.

Nella nostra pausa contemplativa, oggi, ci fermiamo a considerare il nostro rapporto con Gesù che ha voluto rimanere qui con noi per unirci in un cuor solo con lui, realmente presente nell'Eucaristia. Signore Gesù, rafforza nella tua Chiesa, ed in ognuno di noi, la fede viva nella tua presenza tra noi: *"solo tu hai parole di vita eterna"*.

Ecco la voce di un mistico Charles de Foucauld : *Dio nei nostri cuori, voi ci avete fatto un bene infinito che si rinnova ogni giorno, ad ogni istante, perché ogni giorno vi unite a noi, donandovi a noi, voi l'infinito, in una maniera ineffabile, poiché ad ogni istante siete qui presente, voi l'infinito per essere sempre in nostra compagnia.*

• **Sento compassione per questa folla?**

Un sentimento nobile di Gesù, pieno di umanità che significa prontezza al servizio ed alla donazione; **una volontà a guardare l'altro come se stesso e rinunciare alla sua superiorità per servire l'altro.** Un sentimento umano che Gesù mostra nel brano del vangelo di oggi. Il gesto lo rende partecipe dei nostri dolori e delle nostre sofferenze. **È umano, nel senso più nobile e concreto del termine, nel riconoscere l'altro che mi sta di fronte come soggetto dell'amore e non come oggetto da sfruttare. È umano perché è la volontà di unire gli uomini in un nuovo legame di solidarietà. Ma è anche divino perché proviene da Dio, è divino perché Gesù rende grazie sui sette pani e sui pochi pesciolini,** è divino perché Gesù opera il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, è divino perché ci induce a contemplare con maggior profondità il Mistero di Cristo. È la compassione divina che è il preannuncio della sua Passione. **Dio sente le nostre passioni, e ci dona la sua Passione.** La sua **compassione** ha questo doppio movimento. Da Dio all'uomo per assumere tutte le passioni umane e dall'uomo a Dio per partecipare alla Sua Passione. È qui, nella compassione umana-divina che troviamo il valore delle nostre celebrazioni eucaristiche che sono incontro tra Dio e l'uomo; un incontro di amore, di

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

salvezza e di redenzione. Poniamo sull'altare la nostra vita perché possa essere benedetta da Gesù e inserita nel suo progetto di Amore.

• **Oasi.**

Come ci si può sfamare in un deserto?

Si può.

Basta trovare quel poco di oasi necessaria alla vita.

Un'oasi nel deserto.

Noi vediamo il deserto

Gesù vede l'oasi.

La fede ci aiuta a vedere, nel deserto, l'oasi della provvidenza.

Nel poco della vita, ecco che parte la moltiplicazione.

Nell'oasi del deserto, pensiamo a quante generazioni...

Quante persone sfamate, dissetate.

In quella piccola oasi, non altrove.

Non tutte e subito, ma nel tempo.

Non tutto e subito è il miracolo, ma nel tempo.

Nel tempo della grazia, ovvero quando la grazia si fa tempo, passaggio.

Allora vediamo la pasqua, il passaggio di Dio, la moltiplicazione delle nostre piccole possibilità: ampliate, elevate al massimo, infinitizzate.

Questione di tempo.

Questione di fede, ora.

Questione di tempo di grazia.

La questione è la grazia, che sia accolta nel tempo della nostra vita.

Il miracolo avviene a partire da quella piccola oasi che siamo noi stessi.

NEL DESERTO DEL MONDO, DIO CI CHIAMA AD ESSERE L' OASI.

6) Per un confronto personale

- Possiamo sempre incorrere in malintesi con amici e nemici. Qual è il malinteso tra Gesù e i discepoli in occasione della moltiplicazione dei pani? Come affronta Gesù questi malintesi? Nella tua casa, con i tuoi vicini o nella comunità, ci sono stati malintesi? Come hai reagito? La tua comunità ha avuto malintesi o conflitti con le autorità civili o ecclesiali? Com'è andata?

- Qual è il fermento che oggi impedisce la realizzazione del vangelo e che deve essere eliminato?

7) Preghiera finale : Salmo 89

Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione.

*Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati,
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.*

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».
Mille anni, ai tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato,
come un turno di veglia nella notte.*

*Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino,
come l'erba che germoglia;
al mattino fiorisce e germoglia, alla sera è falciata e secca.*

*Insegnaci a contare i nostri giorni E acquisteremo un cuore saggio.
Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei tuoi servi!*

Indice

Lectio della domenica 5 febbraio 2017	2
Lectio del lunedì 6 febbraio 2017	6
Lectio del martedì 7 febbraio 2017	11
Lectio del mercoledì 8 febbraio 2017	15
Lectio del giovedì 9 febbraio 2017	19
Lectio del venerdì 10 febbraio 2017	23
Lectio del sabato 11 febbraio 2017	27
Indice	31